

IL FONDATORE DELLA PFM È APPENA GUARITO DAL COVID: "È STATA DURA, GLI ARTISTI CAMBIERANNO IN MEGLIO"



FRANCO MUSSIDA
MUSICISTA

Siamo stati costretti a fermarci: abbiamo capito che c'è un'alternativa alla performance sul palco



1. Franco Mussida in un'immagine recente con l'amata chitarra a dodici corde; 2. Negli Anni 70 mentre suona con la Premiata Forneria Marconi; 3. Mussida mentre tiene un corso di musica in carcere



Franco Mussida

"Senza i concerti è l'ora della Slow Music"

PIERO NEGRI

Francò Mussida è stato contagiato dal virus. Ha dovuto annullare il lancio del progetto CO2 che porta la musica nelle carceri e a San Vittore molte attrezzature sono andate perdute nella rivolta di inizio quarantena. La sua scuola di musica, a Milano, si è dovuta completamente reinventare. Ma di fronte all'ipotesi di un'estate senza musica dal vivo lui non si dispera. Anzi.

«La malattia è stata un'esperienza dura. Non l'ho avuta in forma grave, ma mi ha bloccato la capacità di provare emozioni. Ho provato un grande distacco, solitudine. Quando ebbi la polmonite, al contrario, mi emozionavo per nulla, una notizia banalissima al telegiornale mi faceva piangere. Questa volta mi sono sentito isola-

to, solo, ma non è stato tutto negativo, forse perché la solitudine, come l'ipocondria, è una condizione abbastanza naturale per uno che fa il musicista».

Quando ci sentiamo, Mussida è appena tornato dal Cpm, la scuola di musica che ha fondato nel 1984 e che dal 2016 è riconosciuto come istituto di Alta formazione dal ministero. Il 6 giugno - mi dice - è in programma un open day online dedicato ai futuri studenti. Da due mesi non vi metteva piede, anche se ha fatto molte lezioni e colloqui dal computer di casa. Il bilancio è positivo, dice: «La musica cambierà, ma in meglio. Deve puntare sulla qualità e diminuire la quantità, non inondare il mercato con nuovi prodotti in continuazione. Siamo stati obbligati a fermarci, abbiamo capito meglio il nostro ruolo: la musica non è solo arte performativa, non c'è solo il grande con-

certo, sempre più grande. Impareremo ad apprezzare, o saremo costretti a farlo, le occasioni in cui la persona non è parte della massa ma viene servito individualmente dalla musica. Torneremo a luoghi in cui sarà possibile mangiare insieme e ascoltare musica senza essere massacrati da suoni che obbligano a gridare per farsi sentire. Luoghi in cui la qualità conta, anche quella del suono, la differenza tra suono naturale e suono digitale».

Mussida è tra i fondatori del neonato movimento Slow Music, dichiaratamente ispirato a Slow Food: «I musicisti sono individualisti, faticano a mettersi insieme, ma oggi c'è bisogno di trovare quello che io chiamo un massimo comune denominatore. La musica avrà un ruolo sempre più grande, va vista come una scienza umanistica e la società futura avrà sempre più bisogno di so-

stegno non solo psicologico ma anche artistico-psicologico. Quindi gli artisti devono tornare a essere servitori del pubblico. La musica è un'altra dimensione dello stare insieme e il ruolo del musicista è avvicinare le persone, condividere la qualità».

Il che ci porta dritti a CO2, il progetto di diffusione della musica negli spazi comuni di dodici carceri che sarebbe dovuto partire in queste settimane. La conferenza stampa di lancio, a fine febbraio, a Milano, fu cancellata all'ultimo istante quando furono scoperti i primi casi di Covid. «Ma andiamo avanti - conferma Mussida - sono già stati installati gli impianti a Milano, Opera e Monza. A San Vittore basterebbe schiacciare il tasto play per dare musica al corridoio centrale che porta alla rotonda, nei raggi di prima accoglienza, nel centro medico, nella ro-

tonda, spazi molto grandi che verranno sonorizzati con musica strumentale di ogni genere e origine, scelta dai detenuti che frequentano i corsi di "Ascolto emotivo consapevole". Ho appena riacquisito un computer e le casse distrutte nella rivolta, ho parlato con il direttore, sarà una delle prime cose che ripartono, con un'inaugurazione ufficiale a luglio o a settembre. Nelle carceri portiamo musica strumentale scelta dai detenuti stessi, più che un momento epocale, per me è la tappa di un cammino cominciato nel '97. Dove la parola fa fatica ad arrivare, figuriamoci una carezza, la musica è il più naturale degli stabilizzatori dell'umore. Ma questo vale per tutti: la musica è oro, l'abbiamo inventata noi uomini ma forse solo ora, grazie alla pandemia, abbiamo capito quanto è preziosa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

